I lavoratori della Ravi portano sulle piazze l'azione contro la Montecatini

Quattrocento minatori maremmani compiono una marcia e manifestano a Firenze

I sindaci di Livorno e Pistoia e il vicesindaco di Pisa hanno accolto la colonna degli operai — Solidarietà della folla di cittadini nei centri attraversati dalla marcia — Vivace protesta davanti alla sede della Marchi

Dal nostro inviato

FIRENZE, 4.

Per cinquecento chilometri, da una città all'altra, da un paese all'altro della Toscana, i minatori di Grosseto hanno portato oggi fra tutta la popolazione la denuncia della politica che la Montecatini impone al bacino minerario, la richiesta di una solidarietà che — ancora una volta — è stata appassionata, commovente. I minatori asserragliati sul fondo della miniera di Ravi non sono mai stati soli nella lotta ma oggi, più di sempre, fisicamente hanno sentito di avere al loro fianco i lavoratori di tutta la regione. La crisi delle miniere è, del resto, una spina nel fianco di tutta l'economia toscana.

La carovana dei minatori si è formata a Ravi, appena si è fatto giorno, con delegazioni da tutti i paesi delle miniere. C'erano anche il sindaco di Gavorrano, Garbati, e i dirigenti sindacali con circa 400 minatori, in gran parte occupati nelle miniere Montecatini ancora aperte. Alla «marcia su Firenze», dove ha sede la società Marchi proprietaria della miniera che si vuol smobilitare, non si partecipa solo per difendere il diritto di singoli lavoratori a un'occupazione — che è poi l'occupazione, logorante e poco retribuita della miniera — ma per fermare la mano alla Montecatini che piega in ogni occasione, in ogni particolare, la vita di questi paesi alle esigenze dei suoi dividendi. Ed è per questo che alla marcia non vi sono solo i minatori di Ravi, i cittadini e i sindacalisti, ma la rappresentanza degli interessi collettivi della popolazione grossetana.

E' in questo spirito che avviene il primo, importante incontro fuori della provincia di Grosseto. A Vada sono ad aspettarci gli operai della Solvay. Hanno raccolto dei soldi, fra i compagni di lavoro, e li consegnano ai sindacalisti. La lunga fila di automobili — un centinaio — tappezzate di manifesti e gli altoparlanti richiamano l'interesse della popolazione. Si forma già qui il clima di calore umano, di partecipazione che si rinnoverà ad ogni incontro — e saranno decine — sulla strada che ci porta a Firenze.

A Livorno abbiamo il primo incontro «ufficiale» dei partecipanti alla marcia. Il sindaco, prof. Badaloni, riceve una delegazione che espone la situazione — non nuova, qui, dove per anni si è lottato per salvare il Cantiere — delle miniere, di una categoria di lavoratori che non vuol subire passivamente le decisioni del monopolio, che chiede di contare nel destino dell'economia della provincia. Dal comune di Livorno verrà, è un impegno, un contributo di solidarietà.

Attraversando le vie di Livorno e, di lì a poco, quelle di Pisa; guardando in faccia le persone che, a centinaia, si fermano ad ascoltare gli altoparlanti, comprendiamo di parlare di cose note. La lotta dei minatori di Ravi è popolare, ma ancor più popolare è la loro causa, profondi sono i motivi che trasformano l'episodio della miniera Marchi — una piccola miniera troppo sfruttata da un padrone che ha vissuto ai margini della Montecatini — in una grande lotta politica. E ha ben ragione il prefetto di Grosseto di preoccuparsi (apprendiamo per strada che, questa sera, ha convocato ancora una volta i sindacati) perché le cose non vanno bene per i padroni. La lunga lotta dei minatori getta uno squarcio di luce sui rapporti fra poteri pubblici e grandi gruppi finanziari, su ciò che può fare e ciò che non può fare un governo democristiano.

A Pisa una delegazione viene ricevuta dal vice-sindaco socialista (c'è la Giunta di centro-sinistra), ma a Pistoia sindaco e Giunta comunale al completo sono ad attendere la carovana. Le auto della marcia invadono la piazza del Duomo. La delegazione dei minatori è capeggiata dal sindaco di Gavorrano: Garbati. Il sindaco Gelli; gli assessori Palandri, Baldi e Zamponi accolgono affettuosamente i delegati, annunciano alcuni impegni. Poi, dopo una brevissima sosta, la carovana riprende la marcia verso Prato e Firenze.

L'arrivo dei 400 minatori, dei portavoce della pattuglia che presidia da 55 giorni il pozzo di Ravi, turba un poco la vita dei sobborghi fiorentini. Non è solo colpa della lunga teoria di auto che ferma, qua e là, il traffico, ma dei nostri altoparlanti che diffondono fra la folla del giorno di festa una storia grave di sopraffazione degli interessi pubblici, una storia che richiama gruppi di persone lungo la strada ad applaudire, un po' commossi. La sorte dei minatori licenziati a Ravi può essere quella di ognuno di loro, ed essi lo sanno, perché è il frutto di un sistema che consegna nelle mani di alcuni gruppi il potere di decidere l'indirizzo dell'economia. La Montecatini è, in Toscana, un campione ben qualificato di questo sistema: la politica mineraria — che pure deprime buona parte della regione — è solo un episodio, il più importante, ma qui la Montecatini vuol dire anche sfruttamento parassitario degli agri marmiferi, agonia delle poche industrie chimiche esistenti nella regione, arroccamento ai bassi salari e a condizioni di sfruttamento primitive e barbare (alla SECL di Orbetello, si muore lentamente avvelenati maneggiando gli esplosivi).

La viva solidarietà incontrata a Firenze — e che si rinnoverà, sulla via del ritorno, a Poggibonsi e in altri centri del Senese — vuol dire tutto questo. La «marcia su Firenze» ha raggiunto il suo obiettivo perché ha rinnovato, in centinaia di migliaia di persone che abbiamo incontrato, la volontà di battere — con i padroni delle miniere — tutto un indirizzo politico.

A Firenze la carovana si dirige in via Santa Caterina d'Alessandria, dove ha sede la Marchi. Sotto la sede della società la manifestazione si svolge rumorosa. Una delegazione si è recata a Palazzo Vecchio, ma il sindaco La Pira era assente. Ai funzionari è stato lasciato un messaggio in cui si chiede un'iniziativa per impedire alla Marchi di procedere ai licenziamenti.

La via del ritorno è lunga. La carovana dei minatori raggiungerà Ravi solo a notte alta, per molti dei partecipanti alla marcia solo qualche ora prima di scendere nuovamente in miniera per strappare alle viscere della terra «tanto minerale in un'ora», affinché le tabelle sinottiche della produttività Montecatini segnino il livello previsto. E' stata una giornata dura, foriera di altre giornate di lotta, ma una giornata utile per i minatori, per tutti.

Giovanni Finetti

FIRENZE — Il corteo di macchine con a bordo i minatori di Grosseto mentre sta per raggiungere Firenze. (Telefoto)

Deciso dal Comitato centrale

Dall'8 al 12 febbraio il congresso FIOM

Dalla nostra redazione

MILANO, 4

Quattro giornate di appassionato dibattito — prima due al C.C. della FIOM, poi ieri il convegno nazionale sui cottimi è oggi quello delle lavoratrici elettromeccaniche — hanno aperto ufficialmente a Milano il dibattito pre-congressuale per il XIV congresso nazionale del sindacato metallurgici. Esso — per decisione del C.C. — avrà luogo a Rimini dall'8 al 12 febbraio.

Il C.C. ha approvate le tesi illustrate dal segretario generale aggiunto Piero Boni, sia per la metodologia seguita nell'individuazione delle novità rappresentate dall'ampia esperienza di lotta della categoria, dei suoi momenti democratici e delle prospettive dell'azione sindacale; che per i temi di fondo (programmazione, riforme, nuove strutture organizzative) che saranno sottoposti in termini alternativi al dibattito dell'intera organizzazione, come si rileva dal documento conclusivo dei lavori.

Il convegno nazionale sui cottimi presieduto dal segretario generale della FIOM, Bruno Trentin, ha in seguito preso in esame — in base ad una relazione del segretario nazionale Elio Pastorino — l'attuazione delle nuove norme contrattuali relative all'istituto del cottimo. Il relatore ha sottolineato l'inadempienza generale del padronato a proposito delle previste comunicazioni ai sindacati dei sistemi di cottimi nuovi e in vigore nelle aziende. Su oltre 6.200 aziende metalmeccaniche di Milano e provincia sono infatti sinora pervenute al sindacato solo 19 comunicazioni, tre delle quali relative a fabbriche ove le maestranze sono in sciopero, appunto, per la sistemazione dei cottimi prevista dal contratto; altre sono reticenti sino al punto di non superare le sette righe dattiloscritte. Interessanti esperienze unitarie in corso alla Falck, alla CGE ed in altre aziende milanesi, ove sono state contestate le comunicazioni padronali sui cottimi, sono state esposte in diversi e interessanti interventi.

Il compagno Ennio Breschi — della FIOM nazionale — ha tratteggiato nel suo intervento la linea padronale che si impernia sulla presentazione di comunicazioni ritardate e restrittive dei sistemi di cottimo; comunicazioni solo genericamente informative e tendenti a stabilire una netta delimitazione fra i cottimi nuovi e quelli in atto al fine di ridurre l'area contrattuale stabilita dal nuovo patto nazionale. Breschi ha messo in guardia i lavoratori dall'accettare contestazioni sul cottimo affidato ai singoli lavoratori che svuotano e vanificano ogni loro difesa sindacale. Anzichè un negoziato fra singolo lavoratore e capireparto, la contestazione dovrà essere negoziata dalla sezione sindacale, o in via subordinata, come succede all'Italsider, anche dalla C.I.

Altri interventi hanno ribadito che attraverso la contrattazione dei cottimi si apre la prospettiva ad una reale contrattazione dei premi, degli organici, del carico di macchinario e dell'intera prestazione lavorativa. Il cottimo va quindi visto in termini nuovi: la sua contrattazione è infatti uno degli aspetti fondamentali del nuovo contratto. In tal senso, con la contrattazione dei cottimi «nuovi» e «in atto» — al di là di ogni artificiosa interpretazione padronale — si giunge a contrattare lo stesso tipo di razionalizzazione del lavoro e di sviluppo tecnologico e organizzativo nella fabbrica. C'è poi da considerare che molti cottimi «in atto» sono diventati in realtà cottimi «nuovi», in rapporto allo sviluppo tecnologico

Concludendo l'ampio dibattito il compagno Pastorino ha ribadito la necessità di dare una continuità contrattuale all'istituto dei cottimi, chiedendo comunicazioni dettagliate alle direzioni aziendali e, qualora esse pervenissero incomplete e restrittive, aprire sulla palese inadempienza la vertenza nelle aziende. Pastorino ha poi reso noto che una nota dei tre sindacati dei metallurgici è stata inviata alla Confindustria per sollecitare una rapida ed esauriente presentazione delle previste comunicazioni da parte degli imprenditori.

Sempre a Milano si è svolto oggi il convegno nazionale delle lavoratrici elettromeccaniche. In base ad una relazione tenuta dalla compagna Jone Bagnoli del C.C. della FIOM — e presente il compagno Masetti della segreteria il quale ha concluso i lavori — sono state in particolare affrontate le questioni relative alla piena applicazione della parità salariale in rapporto alla qualificazione professionale delle lavoratrici. Il padronato tende infatti ad aggirare il problema della parità, mantenendo le lavoratrici ai livelli di professionalità e di qualifica più bassi. Contro questa tendenza padronale un particolare significato indicativo hanno assunto le iniziative di fabbrica dei sindacati e delle lavoratrici ed in particolare l'esperienza della Siemens San Siro di Milano ove le operaie hanno chiesto di potersi iscrivere liberamente ai corsi della scuola professionale aziendale, sinora riservati ai soli giovani.

m. m.

Il documento approvato dal C.C.

Il Comitato centrale della FIOM — riunitosi a Milano il 1° e il 2 novembre — dopo un appassionato ed approfondito dibattito sulla metodologia e sui temi sottoposti dalla segreteria nazionale, ha approvato la relazione del segretario generale Piero Boni, dando così inizio al dibattito precongressuale.

Il documento proposto dalla segreteria e approvato successivamente dal C.C., è stato arricchito nel corso del dibattito, con numerosi emendamenti. Essi sono relativi, in primo luogo, ad una serie di valutazioni sulla lotta contrattuale e sui suoi risultati alla luce della situazione economica e delle tendenze emergenti nell'atteggiamento padronale. Vengono inoltre delineate le prospettive dell'azione sindacale fino alla indicazione di una tematica per la futura battaglia contrattuale.

Si affronta quindi il problema della iniziativa sindacale sui problemi dello sviluppo economico, sia per quanto riguarda gli obiettivi generali di una politica di programmazione e di riforme che il sindacato è impegnato a promuovere, sia per quanto riguarda gli obiettivi più immediati di azione sindacale per avviare a soluzione i problemi più urgenti delle popolazioni lavoratrici particolarmente nei centri industriali di vecchia e nuova formazione; sia infine per quanto riguarda la funzione dell'azione rivendicativa di fronte alla possibile attuazione della programmazione economica.

Il documento del C.C. si sofferma inoltre, nel sottolineare quali debbano essere i principi generali che debbono oggi caratterizzare la funzione del sindacato per affermare sempre più la propria autonomia e la propria democrazia interna. E' questa infatti la condizione per superare gli ostacoli ancora esistenti per portare ad un livello sempre più avanzato e di tipo nuovo, sia sul piano interno che su quello internazionale, quell'unità d'azione conquistata nella lotta contrattuale.

Il documento affronta, infine, i problemi posti dalla necessità di adeguare le strutture del sindacato ai nuovi compiti che sorgono dall'attuale fase di sviluppo del movimento sindacale e dalle conquiste realizzate nella lotta per il rinnovo del contratto. Di particolare interesse, a questo riguardo, appaiono le proposte formulate in ordine alla funzione della sezione sindacale di fabbrica e le tesi che affrontano le prospettive del sindacato e delle C.I. all'interno delle fabbriche.

Non minore importanza assumono le proposte avanzate per la costituzione di alcuni sindacati di settore ed, eventualmente, di sindacati di tecnici e d'impiegati nell'ambito della FIOM. Su alcuni di questi temi il documento registra delle tesi alternative che il C.C. ha deciso di sottoporre al dibattito all'interno dell'organizzazione.

Il C.C., di fronte all'esigenza di garantire il più ampio dibattito congressuale e la più larga discussione nelle assemblee congressuali di azienda che debbono coincidere con il rinnovamento degli organi dirigenti delle sezioni sindacali di fabbrica, o addirittura alla costituzione di queste, ha deciso di convocare il XIV congresso nazionale della FIOM per i giorni 8-12 febbraio 1964, nella città di Rimini.

Sollecitate dal Congresso dei chimici all'EUR

Garanzie per i consumatori di prodotti alimentari

Una iniziativa certamente opportuna è stata presentata e discussa ieri al Congresso dei chimici (laureati) all'EUR: un disegno di legge che prevede l'obbligo, per le aziende produttrici di alimentari, di assumere come Direttore tecnico responsabile un laureato in chimica o scienze affini. Secondo il progetto sarebbero esenti da tale obbligo le aziende con meno di venti dipendenti, le quali tuttavia dovrebbero valersi di un Consulente egualmente qualificato. Il ministero della Sanità dovrebbe curare la registrazione di tutti i direttori e consulenti tecnici delle industrie alimentari, ed esercitare i relativi controlli.

Tale iniziativa, sostenuta dal relatore prof. Biffoli, è stata poi largamente discussa riscuotendo sostanziali consensi; essa in realtà sembra rispondere alla giusta esigenza di garantire i consumatori non solo contro la frode deliberata, attuata con la volontaria adulterazione di prodotti alimentari, ma anche contro l'errore, la faciloneria, l'ignoranza di imprenditori anche onesti.

Il congresso si è concluso ieri con l'adozione di alcuni documenti risolutivi. Resta invece aperta al pubblico fino al 10 novembre la Mostra delle attrezzature chimiche, essenzialmente intesa a fini commerciali ma non priva di interesse anche per un pubblico generico, soprattutto per gli studenti ed educatori. Essa comprende infatti anche apparecchi concepiti a scopi dimostrativi, come un motorino elettrico che riceve la corrente da una batteria di cellule fotoelettriche sensibili anche a una comune lampada da tavolo; e altri, di utilità industriale, che sono tuttavia istruttivi, e indicativi delle tendenze più moderne della tecnica.

70 per cento di aumento in un anno

La congiuntura d'oro delle carni in scatola

Da oggi in sciopero i lavoratori del settore

Per due giorni, da questa mattina, tornano a scioperare i lavoratori dell'industria delle carni conservate, una delle più giovani e promettenti fra le industrie alimentari. I padroni della Simmenthal, Galbani, Vismara non ci faranno mancare, durante questi due giorni, la consueta razione di pubblicità sui loro portentosi prodotti ma le fabbriche rimarranno ferme. Il padronato non ha soldi per gli aumenti salariali, non solo, ma si trincera dietro la più ferrea intransigenza di fronte alla richiesta di un contratto che consenta di far beneficiare agli operai, fabbrica per fabbrica e settore per settore, dei grandi miglioramenti che si vanno attuando in questa industria.

Eppure, andare a vedere da vicino cosa è avvenuto in questi anni — e cosa sta avvenendo — nell'industria delle carni inscatolate e insaccate (come, del resto, in tutta l'industria alimentare) è molto interessante. Ad esempio, dal 1953 al 1962 la produzione globale del ramo è più che raddoppiata, pur senza alcun legame con lo sviluppo degli allevamenti da carne nel nostro Paese. L'Italia, paese con una zootecnia in declino, nel 1959 già occupava il secondo posto fra i paesi del MEC per la produzione industriale di insaccati e carne in scatola.

E' un caso tipico di come l'industria alimentare, che è propaggine di grandi gruppi finanziari, si può sviluppare senza alcun legame con l'agricoltura o addirittura in contrasto con essa. Il vuoto aperto, nella politica agricola, dalla mancanza di vasti organismi consortili di cooperative contadine si è riempito e continua a riempirsi con le iniziative speculative, a danno di consumatori e produttori. Si è creato veramente un «nodo» che è difficile, ma urgente, sciogliere.

Simmenthal e Galbani hanno aumentato, in un solo anno, la produzione di carne in scatola del 70 %. Gli alti prezzi della carne fresca e di buona qualità facilitano la vendita, forzata con enormi spese pubblicitarie, di prodotti inscatolati di qualsiasi qualità. Il favore per le carni in scatola, infatti, è legato solo in parte ad esigenze di praticità e alla qualificazione dei consumi. Certo, i ritmi della vita moderna, che coinvolgono masse sempre più grandi di lavoratori, rendono sempre più graditi i prodotti conservati ma la «congiuntura d'oro» degli industriali è tale anche grazie a una politica che ha soffocato, anzichè promuovere, lo sviluppo degli allevamenti da carne.

Comunque, è in mezzo a questa «congiuntura d'oro» che gli industriali negano ai dipendenti un sostanziale aggiornamento del rapporto di lavoro. I processi di lavorazione nelle fabbriche sono stati fortemente modificati: Vismara nel 1959 mattava ogni giorno nemmeno 800 suini con 2.100 dipendenti; oggi matta 1.200 suini al giorno con 2.560 operai. I nuovi macchinari, oltre a produrre più rapidamente, forzano i ritmi di lavoro ma le paghe di Vismara — la più grande fabbrica di salami e prosciutti esistente in Europa — ha ancora dei minimi contrattuali di 324 lire l'ora per l'operaio specializzato e di 234 lire l'ora per la donna di analoga qualifica.

Anche qui, come altrove, il salario si arrotonda con lo straordinario che travolge il limite legale delle otto ore lavorative. Le nuove fabbriche di alimentari fanno miracoli, introducono il suino da una porta e dall'altra esce salame e prosciutto (magari già invecchiato), ma i lavoratori vivono in queste fabbriche una realtà assai dura, che non traspare dai lusinganti «show» televisivi che ci invitano a consumare questo o quel prodotto. Con gli scioperi di questi giorni i lavoratori mostrano di essere decisi a far cambiare, almeno in parte, la vecchia musica.

Omaggio a Di Vittorio

Nella ricorrenza del VI anniversario della morte di Giuseppe Di Vittorio, una delegazione della CGIL composta dagli on. Agostino Novella, Fernando Santi, Vittorio Foa e da Rinaldo Scheda si è recata al Verano per rendere omaggio alla tomba del grande dirigente sindacale scomparso e deporvi una corona di fiori. Erano presenti la vedova, Anita, delegazioni dell'INCA, delle principali federazioni di categoria e della Camera confederale del lavoro di Roma.

Una corona di fiori è stata recata anche alla tomba di un altro grande sindacalista: Bruno Buozzi, assassinato alla Storta dai nazisti nel giugno del 1944.

Bilancio della Sanità

Potenziare la ricerca scientifica

Cosa incredibile, ma vera: in Italia esiste un ministero della Sanità che, in effetti, non è il ministero della Sanità. Ecco la ragione, davvero poco edificante, per cui, in sede di discussione del bilancio del ministero della Sanità, non si può discutere con la serietà necessaria intorno ai grandi, delicati e urgenti problemi dell'organizzazione dei servizi sanitari nel nostro paese, in quanto tali problemi non sono di competenza di tale ministero. In altri termini, in Italia abbiamo solo una facciata con una certa scritta, ma dietro tale facciata non vi è altro che la vecchia direzione generale, diventata poi Alto Commissariato, trasformata dal 1959 addirittura in ministero per la Sanità, ma sempre con gli stessi mezzi e sempre, su per giù, con le medesime funzioni. Si è cambiata l'etichetta e nulla più, mentre la realtà che ci circonda in questo delicato settore esigerebbe innovazioni profonde e mutazioni radicali, senza delle quali la protezione della salute del cittadino non potrà essere effettuata in modo serio e moderno.

Quest'anno la discussione sul bilancio della Sanità è stata tratta fuori dall'indifferenza e dal grigiore dell'ordinaria amministrazione, con un dibattito quanto mai vivace e deciso, imposto dal gruppo parlamentare comunista. Una denunzia spietata e documentata contro alcune oscure e tortuose vicende, tollerate e coperte dallo stesso ministro Jervolino, ed una azione, altrettanto, decisa, fatta di proposte concrete ed innovatrici, sono state il punto fermo intorno a cui si è sviluppato tutto il dibattito e tutta la discussione. Questa seconda parte, che, poi, costituiva, come ha costituito, l'obiettivo vero della nostra azione, intesa ad ottenere, come ha ottenuto, risultati del massimo rilievo, con nostra grande meraviglia, è stata del tutto ignorata da parte della grande stampa, che ad essa, invece, avrebbe dovuto dare il rilievo che meritava.

Il motivo dominante, se non unico, ripreso da tutta la stampa nazionale, è stato solo il grave atto d'accusa da noi portato contro l'amministrazione quanto mai allegra e sconcertante dell'Istituto Superiore di Sanità. Tutta la stampa ha contribuito in maniera decisiva ad additare al pubblico disprezzo certi disinvolti amministratori, ha contribuito a chiarire all'opinione pubblica le gravi responsabilità politiche di un ministro che sapeva tutto e tutto fino all'ultimo momento ha cercato di coprire, e di ciò siamo grati a tutti coloro che della cosa si sono interessati. Però l'atto di denunzia puro e semplice non basta, non basta soprattutto per noi deputati comunisti che ci siamo battuti, e con vigore, per una prospettiva concreta e costruttiva nei confronti dell'Istituto Superiore di Sanità.

Infatti proprio per quanto riguarda tale Istituto, dopo una battaglia serrata e vigorosa abbiamo ottenuto — e questa è cosa così grossa e così importante, che non doveva, comunque, sfuggire all'attenzione di nessuno — la abrogazione dell'art. 219 dello statuto degli impiegati civili dello Stato nella sua malfamata formulazione del 1957: si è ottenuto lo sganciamento dei tecnici dai gradi della burocrazia statale, in quanto abbiamo giudicato assurdo il fatto che un Premio Nobel, per esempio, potesse ricevere lo stesso trattamento economico di un direttore generale e, considerata la estrema delicatezza e la grande importanza sociale del lavoro affidato a questi tecnici, così altamente qualificati, si è chiesto con forza e si è ottenuto l'impegno da parte del governo che la loro retribuzione venga commisurata alle funzioni da essi esplicate ed alla qualità del lavoro da essi svolto.

Questo significa dare dignità, prestigio e tranquillità economica a coloro che debbono essere i tutori della pubblica salute. La battaglia da noi condotta in Parlamento non era, infatti, com'è evidente, diretta contro gli scienziati ed i tecnici dell'Istituto né tanto meno contro l'Istituto stesso come istituzione di studio e di ricerca scientifica, ma contro lo sperpero e la malversazione del pubblico danaro, contro un ministro che era rimasto sordo a tutte le iniziative e con la sua autorità voleva, ancora una volta, coprire il marcio che tutto intorno lo stringeva da presso.

Noi abbiamo scritto nella nostra relazione di minoranza e lo abbiamo ribadito, in maniera chiara ed inequivocabile nel corso del dibattito, che «l'Istituto Superiore di Sanità va difeso e potenziato, perché in un momento in cui il nostro Paese cammina e avanza spedito sulla via della modernità e del progresso la sua opera è non solo necessaria ma addirittura insostituibile. Più avanza la tecnica e la scienza, più le sofisticazioni e le adulterazioni in tutti i campi, da quello alimentare a quello farmaceutico, possono diventare facile strumento nelle mani di profittatori sfrontati e senza scrupoli. L'Istituto Superiore di Sanità deve essere l'organo supremo di controllo, capace, una buona volta, di dare al cittadino la fiducia che la sua salute e la sua borsa sono protette e che tale protezione è affidata a mani salde ed esperte».

E' necessario, dunque, che la ricerca scientifica sia ampliata: questo è un onere certamente gravoso a cui, però, la collettività non può né deve sfuggire. E' una massa di lavoro e di spesa che attualmente va a profitto dei grandi monopoli, ma che potrebbe essere, invece, di grande aiuto a tutta la società se l'Istituto non si fermasse alla pura e semplice ricerca fino alla fase industriale, ma fosse messo in condizioni di poter controllare la produzione e la distribuzione di certi determinati prodotti. Occorrono mezzi idonei e investimenti massicci nel settore della ricerca scientifica a cui tutti i governi che si sono finora succeduti non hanno mai dedicato quella attenzione e tutte quelle cure che un problema così delicato richiedeva e tuttora richiede. Tutti i governi hanno usato la politica della lesina, costringendo i centri di ricerca (e l'Istituto Superiore di Sanità non è certo il meno importante) a ricorrere, spesse volte, ad espedienti non del tutto ortodossi dal punto di vista formale per vivere sempre una vita asfittica.

Il disinteresse, l'incuria, la trascuratezza nei confronti di questo settore chiave della vita del nostro paese investe la responsabilità politica di tutta una classe dirigente, che ancora non ha capito che la scienza e la tecnica, che si basano sulla ricerca, sono due elementi indispensabili alla vita di una società moderna e civile. Ci vogliamo illudere che il dibattito parlamentare sul CNEN e sull'Istituto Superiore di Sanità possa avere indicato una via che non potrà non essere battuta, se il nostro Paese vuol portarsi all'altezza delle nazioni più civili e più progredite.

Silvio Messinetti

La FILP sui porti

Inconcludente la trattativa sulle «autonomie»

La segreteria della FILP-CGIL ha esaminato l'andamento delle discussioni relative alle «autonomie funzionali» ed in particolare a quelle riguardanti lo SCI di Cornigliano e Bagnoli.

La segreteria rileva come a distanza di tre mesi dal primo incontro, non sia stata superata la fase istruttoria e non si abbiano ancora elementi concreti che permettano di intravvedere una utile e proficua prosecuzione di tali discussioni.

La FILP-CGIL e gli altri sindacati avevano accettato di sospendere le agitazioni di fronte agli impegni assunti e più volte ribaditi dal ministro della Marina Mercantile per la soluzione del grave problema delle «autonomie funzionali».

Al momento attuale la segreteria nazionale non può esprimere le proprie riserve sulla efficacia e la validità di tali impegni e delle iniziative intraprese dal ministero della Marina Mercantile, perchè non si sono dimostrate finora adeguate allo scopo di iniziare vere e proprie trattative per risolvere i casi aperti, sia pure con la programmata gradualità.

La segretèria della FILP-CGIL pertanto ha deciso di convocare l'Esecutivo per il 9 novembre p.v. per deliberare le iniziative di lotta che si rendessero necessarie.